

**Domenica 30 giugno 2019, Milano Valdese
3^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione del pastore Italo Pons

Luca 14, 15-24 (Parabola del gran convito)

15 Uno degli invitati, udite queste cose, gli disse: «Beato chi mangerà pane nel regno di Dio!» 16 Gesù gli disse: «Un uomo preparò una gran cena e invitò molti; 17 e all'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, perché tutto è già pronto". 18 Tutti insieme cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e ho necessità di andarlo a vedere; ti prego di scusarmi". 19 Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". 20 Un altro disse: "Ho preso moglie, e perciò non posso venire". 21 Il servo tornò e riferì queste cose al suo signore. Allora il padrone di casa si adirò e disse al suo servo: "Va' presto per le piazze e per le vie della città, e conduci qua poveri, storpi, ciechi e zoppi". 22 Poi il servo disse: "Signore, si è fatto come hai comandato e c'è ancora posto". 23 Il signore disse al servo: "Va' fuori per le strade e lungo le siepi e costringili a entrare, affinché la mia casa sia piena. 24 Perché io vi dico che nessuno di quegli uomini che erano stati invitati, assaggerà la mia cena"».

Che cos'è il Regno di Dio? Una festa alla quale sono invitati i poveri, gli storpi i ciechi.

I banchetti non sono momenti nei quali ci si annoia, ma si condivide, ci si sazia, ci si incontra attorno ad un tavolo, per lo più in presenza di parenti ed amici. La nostra parabola però ci presenta uno schema inconsueto, in quanto gli invitati presenti rispondono ad una logica diversa, ovvero sono persone che difficilmente vi avrebbero accesso, in quanto emarginate, escluse dalle consuetudini sociali.

Ma forse la difficoltà cui dobbiamo far fronte è quella di capire che la logica di questo banchetto del Regno non risiede tanto nel fatto che tutti questi improbabili invitati vi trovino posto, ma piuttosto in che misura **noi** siamo in grado di banchettare con costoro, gli invitati dell'ultimo minuto.

Le feste partono sempre da buone intenzioni: quella di riunire delle persone per sottolineare un certo evento, magari un felice momento della vita; quella di segnare un passaggio, una tappa del nostro cammino, o un punto di arrivo; in ogni caso presuppongono sempre un nostro coinvolgimento diretto. Infatti, se abbiamo ricevuto un invito, siamo direttamente chiamati in causa; in caso diverso non saremmo interessati.

Ora dobbiamo soffermarci su un punto particolare del racconto, ovvero cercare di capire quali ragioni si possono addurre per un diniego a partecipare al banchetto. Forse per cause maggiori? Qualunque sia il motivo, anche importante, che giustifichi il fatto di dargli la precedenza, la conseguenza sarà in ogni caso la delusione di chi ha rivolto l'invito. Se poi non si segnala nemmeno la giustificazione, allora si pecca di *scortesia*

(*Bibbia della Riforma*), ed essere scortesie non è particolarmente qualificante nelle relazioni umane.

Il primo caso che viene addotto nella parabola è legato a dei possedimenti. Se sono entrato da poco in possesso di qualcosa è naturale che ne voglia verificare l'entità e la resa potenziale. Siamo all'interno della logica del mercato, del profitto che genera ricchezza, dell'interesse in senso più ampio. Sembra che ci si trovi davanti ad una motivazione del tutto legittima. Non è forse saggio e consigliabile essere previdenti?

Il secondo caso riguarda la forza lavoro. Mi sono dotato di nuovi strumenti (cinque buoi) che mi permetteranno di migliorare la mia attività e, anche in questo caso, dovrò affinare il mio impegno. L'aiuto della tecnica mi è di appoggio; una nuova forza lavoro mi porterà giovamento nell'attività che svolgo. Investendo in questo ambito sicuramente non potrò che migliorare quello su cui sono già concentrato, il lavoro.

Il terzo caso presenta una situazione personale. C'è stato un cambiamento importante nella mia vita che da ora in avanti non mi permette più di prendere le cose alla leggera; non sono più solo e ho delle responsabilità, come capo famiglia, che sono vincolanti. Una scusa, anche questa, assolutamente comprensibile per disdire l'invito al banchetto.

La Bibbia lascia aperte tutte queste possibilità, apparentemente tutte eccellenti; la parabola non esprime un giudizio sulle scuse addotte dagli invitati, anche se non ne conferma la validità. Anche se un'obiezione ci arriva da lontano, dal libro dell'Esodo (23,25), che ammonisce: "*Servirete il Signore, vostro Dio, ed egli benedirà il tuo pane e la tua acqua*". Ma anche l'Evangelo di Matteo (6, 31-32) ci invita a non provare ansia per le cose materiali ("che mangeremo? che berremo? di che ci vestiremo?"), ma di fidare nella sua provvidenziale benedizione.

Nella decisione del padrone di casa che, davanti al diniego dei suoi invitati, decide di rivolgersi ad altri, noi entriamo nella dimensione della libertà che appartiene a Cristo e alle cose del suo Regno, dove sono benvenuti i peccatori perdonati e gli esclusi di ogni ordine e grado; coloro che hanno difficoltà nel farsi comprendere apprendono che le loro preghiere sono state ascoltate; i perduti possono essere trovati; coloro che sono spiritualmente poveri saranno resi beati; coloro che piangono vengono consolati; i mansueti costituiti eredi della terra; gli affamati di giustizia saranno saziati... (Matteo 5, seguenti). L'eco, insomma, delle beatitudini.

Siamo cercati lungo le strade che abbiamo percorso magari senza trovare una meta, ma anche nei palazzi che ci siamo fabbricati nella speranza di essere al riparo dalle nostre ataviche paure, dalle nostre fragilità umane; cercati per essere liberati dai nostri condizionamenti, dai pesi che portiamo perché altri li hanno caricati sulle nostre spalle.

L'Evangelo di oggi ci ricorda ancora una volta che questa ricerca viene messa in atto allo scopo di farci sapere che non siamo dimenticati, perché il Signore ci conosce e per questo viene verso di noi. Le parabole del Regno non partono mai da valutazioni morali su coloro che sono rigettati, ma ci dicono che è Dio stesso che si mette alla loro ricerca, anche se secondo gli schemi del mondo sono degli esclusi e dei perdenti.

Ma questo perché accade? Accade in quanto è in gioco la fedeltà stessa di Dio. Nello scegliere i deboli, gli sconfitti, i perdenti, i sofferenti, Egli manifesta la sua forza per elevarli affinché facciano risplendere la sua gloria.

Forse non è così facile per noi abituarci a questa logica. Ma per farla nostra, ovvero per essere fedeli alla testimonianza cristiana, dobbiamo fare i conti con la nostra povertà spirituale, con la fragilità della nostra fede, con le nostre paralisi spirituali. Accogliere l'invito del Signore significa percorrere la via stretta e faticosa della croce percorsa da suo Figlio Gesù.

La Bibbia è il contenuto della buona notizia. La buona notizia è rappresentata dal fatto che coloro che sono senza speranza possono diventare modelli della grazia divina. Pertanto coloro che erano stati invitati per primi erano semplicemente passati accanto alla buona notizia senza scorgerne la portata, accampando futili scuse.

Cos'è dunque il Regno? E' un invito, un'opportunità che ti è offerta, ma la cui accettazione è subordinata ad un atto di volontà e alla capacità di coglierne il senso e il valore, dimostrando capacità di discernimento.

La partecipazione al Regno passa attraverso la fede. La certezza della salvezza, la comunione con Dio, il perdono, la pienezza della vita e la sua consolazione ci sono date dalla fede. Questa è la condizione richiesta e non elusa dalla buona notizia.

Troppe volte nella storia della chiesa si è ritenuto che questa accettazione dovesse avvenire attraverso la via della costrizione. Lo stesso autore dell'Evangelo di Luca cedette a questa tentazione ritenendo che la portata dell'Evangelo dovesse essere estesa in maniera perentoria anche nei confronti degli eredi della tradizione di Mosè.

Per la chiesa del nostro tempo che cosa annuncia questa parabola che si conclude dicendo che vi è ancora posto al banchetto e quindi occorre obbligare i nuovi invitati ad entrarvi?

Se la chiesa resta fedele al messaggio della croce sa bene che non potrà pretendere molto di più, se non essere fedele alla logica della croce di Cristo e operare per costruire quella nuova umanità che Egli ha inaugurato.

Tante volte incontriamo persone che per un tempo molto limitato della loro vita condividono con noi un tratto di cammino e poi ripartono per altre destinazioni. La cosa importante resta il fatto che siamo in grado di accompagnarle nella gratuità che la buona notizia offre. Noi non possiamo fare molto di più, ma questo lo possiamo e dobbiamo fare al meglio. Perché questo ci viene richiesto.

La chiesa vive di inviti e opportunità. Tutti noi siamo chiamati a riconsiderare l'invito come invito ad una festa; festa che, in un modo o nell'altro, non ci lascerà immutati. Anche quando sarà conclusa ne conserveremo l'emozione per alcuni giorni: essa ci ricorderà un senso di libertà, di gioia, e ci offrirà speranza per proseguire il nostro cammino.

La festa che ogni domenica celebriamo quando veniamo al culto è l'incontro, tra i presenti, di un volto amico, o forse di uno sconosciuto. E' una Parola che ti raggiunge e che magari ritroverai come preziosa nei giorni a venire. E' un canto che ti ha aperto il

cuore. Un incoraggiamento che hai ricevuto, attraverso le parole della liturgia o magari della predicazione. Tutto questo assume la dimensione della festa perché sei alla presenza di Colui che ti ha creato e liberato in suo Figlio Gesù.

Questa festa, caro fratello e cara sorella, è un invito per te e sono lieto che oggi tu l'abbia accolto. Estendilo ad altri, non trattenerlo per te.

Amen